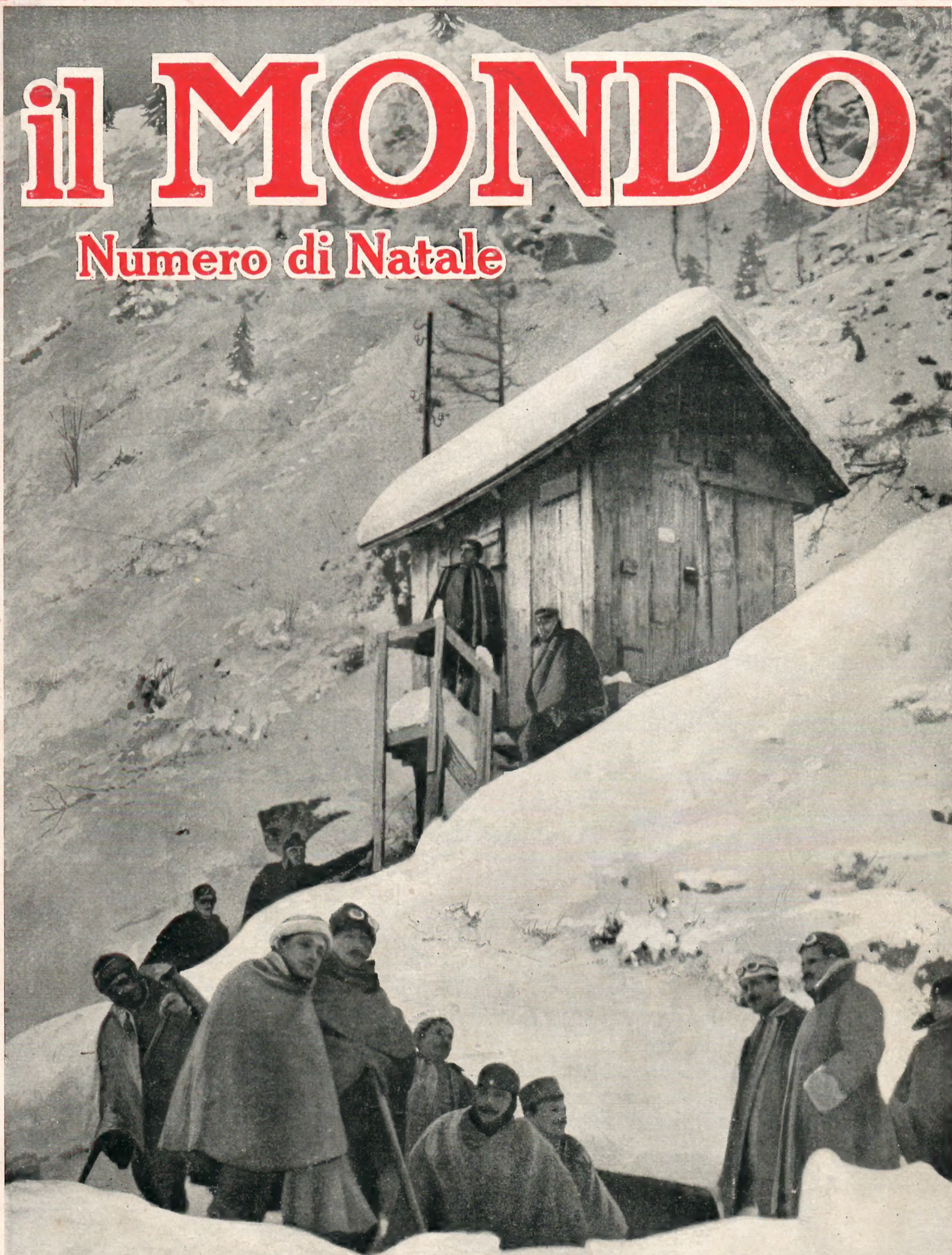
Anno I. - N. 8. Un numero 25 Centesimi DOMENICA, 26 Dicembre 1915.

il MONDO

Numero di Natale

Casa Editrice Sonzogno
Milano

Un posto telefonico a duemila metri sul Tonale

"il MONDO" .... Abbonamenti .... | Nel Regno e Colonie: Un Anno . . . L. 12,50 - Sei Mesi . . . L. 6,25 - Tre Mesi , . . L. 3,15
All'Estero: „ „ . . . Fr. 17,20 - „ „ . . . Fr. 8,60 - „ „ . . . Fr. 4,30
Inviare vaglia-Cartolina alla CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO - Via Pasquirolo, 14

Per inserzioni a pagamento rivolgersi alla Casa Editrice Sonzogno - Milano. Casella postale 1267.

il MONDO, nel 1916

terrà fede al programma col quale è sorto e che ha informato la sua vittoriosa alba di vita: **La più varia ricchezza di illustrazioni** gli sarà mantenuta dai suoi larghissimi servizi diretti di "reportage" e dai suoi collaboratori fotografi; **la perfezione e la nitidezza tipografica** sarà accresciuta nel nuovo anno coll'adozione di un nuovo tipo di carta di lusso, patinata, che la nostra Casa Editrice ha potuto assicurarsi nonostante la crisi dell'industria cartiera; **il testo avrà sempre larga parte** delle nostre pagine e radunerà scritti dei più illustri letterati italiani.

ABBONAMENTI PER IL 1916:

Regno e Colon.: Anno L. 12.50; sei mesi L. 6.25; tre mesi L. 3.15. . **Estero:** Anno Frs. 17.20; sei mesi Frs. 8.60; tre mesi Frs. 4.30

Abbonamenti speciali per militari in Zona di Guerra: Un anno L. 10 - Sei mesi L. 5 - Tre mesi L. 2.50

Abbonamenti operai: Lire UNA al mese

Inviare Cartolina-Vaglia alla **CASA EDITRICE SONZOGNO, Milano** - Via Pasquirolo, N. 14

il MONDO

ha fra i suoi collaboratori:

Giannino ANTONA TRAVERSI
G. Galeazzo ARRIVABENE
Carlo BERTOLAZZI
Mario BORSA
Libero BOVIO
Roberto BRACCO
Paolo BUZZI
Luigi CAPUANA
Innocenzo CAPPA
. . . . *CARAMBA*
Enrico CAVACCHIOLI
Gaetano CESARI
Napoleone COLAJANNI
Enrico CORRADINI
Giovanni CORVETTO
Lucio D'AMBRA
Angelo DALL'OCA BIANCA
Guido DA VERONA
Salvatore DI GIACOMO
Enrico FERRI
Guglielmo FERRERO
Amalia GUGLIELMINETTI
Sabatino LOPEZ
Mario MARIANI
Giovanni MARRADI
Pietro MASCAGNI
Tomaso MONICELLI
Ernesto MUROLO
Ada NEGRI
Dario NICCODEMI
Augusto NOVELLI
Ermete NOVELLI
Carlo PANSERI
Luigi PIRANDELLO
Alfredo PANZINI
Marco PRAGA
Carola PROSPERI
Lorenzo RUGGI
Ferdinando RUSSO
Renzo SACCHETTI
Matilde SERAO
Renato SIMONI
Mario SOBRERO
. . . . *TERESAH*
Alessandro VARALDO
Silvio ZAMBALDI
Corrado ZOLI

Pubblicherà pagine musicali dei più illustri musicisti italiani ....

Pubblicherà disegni e caricature di Sacchetti, Bonzagni, Ventura, Crespi, ecc. ......

La SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ... DI ASSICURAZIONE ... CONTRO GLI INFORTUNI

MILANO - Piazza Cordusio, N. 2 - MILANO

Capitale e Fondi di Garanzia al 31 Dicembre 1914, Lire 24.821.312,65

ASSICURA

per la durata di SETTE giorni, con decorrenza dalla data stampata a margine, questa compresa, la persona che sarà trovata in possesso del presente talloncino e che lo avrà munito della propria firma, per esteso, per la somma di Lire **Mille** in caso di morte dovuta ad infortunio, e ciò alle condizioni della polizza depositata presso l'Amministrazione del periodico "IL MONDO". Il presente talloncino non avrà valore se mancherà la detta firma in penna. Una persona non potrà ritenersi assicurata per più di L. 1000, anche se sia in possesso di più di un talloncino.

26 Dicembre, 1915

Sono compresi fra gli infortunii:

accidenti ferroviari
tramviari
di cavalli
ribaltamenti
sinistri di mare
casi d'incendio
inondazioni
effusioni di gas
effetti di elettricità
esplosioni
frane, valanghe, fulmini
cadute d'ogni genere
morsi e calci di animali
scottature e corrosioni
tagli, punture
infezioni prodotte da ferite
riportate in operazioni chirurgiche
l'aggressione
l'assassinio
il ferimento colposo
il lancio di bombe dagli aeroplani
gl'infortuni a milit., non derivanti da azioni di guerra.

Non è preveduto il caso di morte in guerra.

il MONDO N. 8. - 26 Dicembre, 1915.

*Firma*________________

*Via*________________ *Città*________________

La Contessa Azzurra
profumo soave e persistente!

Le 12 signore più eleganti
di Milano non usano
più che questa creazione di
Carlo Erba - Milano

SOCIETÀ ANONIMA CINEMATOGRAFI
GIÀ BONETTI — PIAZZA DEL DUOMO, 23 — MILANO

PROPRIETARIA DEI

CINEMA CENTRALE
PIAZZA DEL DUOMO, 23

CINEMA PALACE
CORSO VITT. EMANUELE, 3

E

IL PIÙ ELEGANTE RITROVO NOTTURNO

APOLLO
PIAZZA DEL DUOMO

IL PIÙ ELEGANTE RITROVO NOTTURNO

CAFFÈ -- BIRRERIA -- RESTAURANT
CONCERTO — BIGLIARDI — CONCERTO

Negli Scacchieri della Guerra

Re Pietro di Serbia sarà ospite nostro a Caserta.

i contingenti alleati continuano a sbarcare a Salonicco.

Un bivacco di soldati russi in Lituania.

Ufficiali austriaci che fanno segnalazioni ottiche in alta montagna.

Sommario

Testo:

Illustrazioni:

SUCCESSORI DI
C. Valsecchi, Malagoli & C.
Viale Umbria, 32 MILANO Telefono N. 50053

Cucine a Gas

Installazioni complete di CUCINE

Cucine "Radiant" d'ogni potenzialità .. e .. sistema ...

Cucina Italiana "Star" Brevettata
TIPO PER FAMIGLIA
Filiale e Deposito ROMA Via Cavour, 201 - Tel. N. 72-00

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
LAMPADE ELETTRICHE "Z"
SOC. AN. CAPITALE L. 300.000 INT. VERSATO
SEDE IN MILANO Via Broggi 6
TELEF. 12·26 UFFICIO
20·509 MAGAZZINO
FILIALI CON DEPOSITO
TORINO - Corso Oporto 13
BOLOGNA - Via Cavaliera 18
FIRENZE - Via Orivolo 37
ROMA - Via Tritone 130
NAPOLI - Corso Umberto I° 34
GENOVA - Via Caffaro 17

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

Anno I. N. 8 — Casa Editrice Sonzogno - Milano — 26 Dicembre 1915

I superstiti: la vita nuova germoglia fra le rovine del cannone. *Fot. del « Mondo ».*

Scorpione

(*Continuazione e fine, vedi n. 7.*)

— Dorme? - chiese, in un soffio, Pazzino.

— Dorme... - rispose la bimba lentamente. Fissava il vecchio dilatando gli occhi e senza battere ciglio.

Pazzino si mosse, circospetto: venne alle spalle del giacente.

— Guarda — sussurrò. — S'è tolto una scarpa... Oh Ines, contava i denari...

Macchinalmente Pazzino indietreggiò:

— Contava i denari, quando si è addormentato — sussurrò all'orecchio dell'amica. — Ne aveva perfino nelle scarpe.

La bimba accennò col capo di sì.

— Come dorme! — disse Pazzino dopo un momento. E si volse trepido e scrutò in volto l'amica, colto da una segreta inquietudine. Ma quella guardava sempre e taceva: s'appoggiava con una mano al tronco di un albero e lasciava pendere l'altra lungo il vestito. Pazzino tremò: gli parve di nuovo nera, stretta, obliqua... Scorpione.

— Andiamo — mormorò. E l'altra non rispose, non si mosse.

Egli la prese per un braccio e tirò:

— Vieni via!

— Lasciami — disse Scorpione svincolandosi. Muta, cogli occhi fissi, le labbra serrate, le mascelle dure, s'ostinava nella sua contemplazione.

— Che vuoi fare? — chiese Pazzino angosciato. Ella trasalì: vide gli occhi di lui, inquieti, sorvegliare lei e poi il dormiente, indugiare sul fazzoletto, sulla scarpa, sulle monete che s'ammucchiavano in grembo al vecchio; monete bianche, visibili nella penombra... Crollò le spalle e strinse i denti.

— Che vuoi fare? — ripetè Pazzino.

Scorpione rispose sordamente:

— Non si ruba ai morti.

E tacquero ancora, sempre vicini, ma separati da quelle parole. I loro cuori battevano forte, ognuno smarrito nel suo dolore.

Dopo un po', Pazzino, accorato, ripetè:

— Vieni via... — E tese la mano timidamente e volle prendere quella di lei.

— Hai paura? — chiese Scorpione.

— Sì — rispose il fanciullo.

— Ti accompagno — disse lei, riscuotendosi.

Il fanciullo esitava: due volte si rivolse indietro.

— Sei sicura che sia morto? — chiese.

— È morto — confermò l'altra con asprezza. Ho veduto nonno mio. Tutto un giorno e tutta una notte sono rimasta sola con lui. Ti dico che è morto, morto.

Pareva provare un piacere amaro a pronunziare quella parola di morte. Andava in fretta per il sentiero spingendosi avanti Pazzino atterrito. Lo avviò per i gradini dell'erta, gli gridò dietro un addio e tornò rapida sui suoi passi.

— Ines! — implorò il fanciullo.

Ma Scorpione non si fermò. Egli corse giù per l'erta in preda al terrore. Ella saliva a lunghi salti tra i due filari di cipressi. Sul piazzale c'era ancora gente: Scorpione strisciò lungo i muri della terrazza che guarda il fiume e fece bottino di fiori, non vista. Quando ne ebbe piena la veste riprese il cammino della selva.

Battista era sempre solo, lassù nel suo remoto asilo: la luna schiariva più e più l'aria e lo spiazzo nella boscaglia era tutto bianco. Biancheggiava la grande barba stesa a ventaglio sul petto del morto; biancheggiavano le monete in grembo a lui e sul terriccio. Nelle cocche del fazzoletto, colme, pesanti, dovevano esservi fogli da cinque, da dieci: il tesoro. Biancheggiavano le mani nodose, rattrappite su tutto quel denaro.

Scorpione sedette quietamente in faccia al morto, si prese il volto tra le mani e ricominciò a guardarlo: gli aveva deposto in grembo, sulle mani, sulle monete, i suoi fiori e adesso lo contemplava cercando in confuso nella memoria una preghiera da dire. Non trovava.

Le ore passavano e la luna brillava alta nel cielo. Non alitava un soffio d'aria, non si moveva più foglia. Il silenzio era quasi troppo; la solitudine pareva dovesse perpetuarsi senza fine. E la piccina era sempre là, sempre vigile, con gli occhi larghi, così immobile che pareva si fosse scordata di esistere. Era afflosciata su sè stessa, addossata ad un albero anche lei, coi piedi giunti, le mani raccolte sul suo vestito da lutto. I capelli fasciavano il volto, piccolo, freddo, scolorato; la guazza la intrideva tutta; la sua piccolezza, in quell'atto, in quell'abbandono, era estrema.

Una volta si alzò per cambiare di posto i fiori: ne lasciò qualcuno in grembo al morto, sulle mani, sulle monete, ma gli altri li depose intorno come se il suolo fosse un letto; e, perchè non bastavano, troncò qualche ramo di pino e terminò la ghirlanda.

Dove aveva veduto un morto inquadrato così di fiori e di foglie? Non sapeva.

E tornò a sedere in faccia a Battista, tornò a contemplare la barba bianca che s'apriva a ventaglio sul petto e la fronte più bianca della barba e gli occhi chiusi e le guance infossate che parevano due vani scuri pieni di un misterioso riso... Non aveva più, Battista, il suo sguardo avido, il suo labbro arcigno. Com'era sereno! Come dormiva! Era bello. Un momento ella mormorò:

— Nonno... nonno mio... — E ancora ricercò in confuso nella memoria la preghiera scomparsa.

Le ore passavano e Scorpione vegliava quietamente, col cuore gonfio e pure tranquillo, desolata ma pacificata. Quando mai, dacchè s'era perduta per lei in un tetro orrore l'immagine del vecchio caro così somigliante, da morto, all'altro che ella guardava, quando mai da quel suo passato vicino e così lontano aveva ella trascorso ore di tanta dolcezza? I vivi le erano nemici: il morto no, che somigliava al nonno.

E Scorpione vegliava quietamente: fissa nel volto bianco trasfigurato dalla morte. E ricercava sempre, in confuso, quella preghiera: *De profundis, clamavi... de profundis...* E pensava che il nonno non aveva avuto fiori, da morto; ma che altri ella aveva veduto dormire, prima del nonno, sopra un letto inquadrato di fiori e di foglie come ora il giaciglio di Battista. Dove? Quando? Non sapeva. Era un barlume nella sua mente. Eppure, sola tra i vivi, legata d'amore soltanto ai morti, s'afferrava anche a quel barlume, godeva anche di quel ricordo.

E la luna tramontò e il sentiero fu di nuovo buio, invaso dalle larve grige del crepuscolo. Scorpione si alzò un'altra volta e venne accanto al morto: si curvò a guardarlo, toccò una mano: era dura e fredda come il marmo. Non ebbe paura: tutta una notte aveva tenuto fra le sue manine diacce una mano fredda e dura che aggelava e s'irrigidiva sempre più. E poichè era stanchissima, sedette accanto a Battista: per un po' ancora resse a vegliare; un momento si lamentò, gemebonda, sospirando parole indistinte; poi, vinta dal sonno, inconsapevole ormai, si girò sul fianco, trovò la mollezza dell'erba, vi si adagiò, cadde in un sonno letargico. L'alba imbiancava i monti.

. . . .

— Scorpione! — Si sentì presa, alzata di peso, scaraventata contro un monticchio. Si levò ritta di un balzo, cogli occhi ancora annebbiati, livida tra il groviglio dei riccioli, pesta, serpigna. C'era gente, intorno. Un raggio giallo percoteva il volto del morto, come uno schiaffo: ed era terribile, quel volto arcigno, sotto lo schiaffo del sole. Scorpione si guardò in giro sperduta.

Brancicavano il cadavere, parlavano forte, raccattavano le monete. Qualcuno si mise a contarle.

— E tu, quante ne hai prese?

La mano che l'aveva ghermita, la riafferrò, la scrollò: una bocca larga, bestiale, rise insolentemente. Altri fecero coro: guardavano già sospettosi... Scorpione non rispondeva: adagio adagio, piegava sotto la mano che la teneva ferma. Si costrinse, si raggomitolò, poi, raccogliendo le forze, diede uno strappo e si liberò: s'avventò sulla mano del nemico, morse, morse ferocemente, e via, come una belvetta snidata, divorò il sentiero in due lanci e scomparve.

Térésah.

Avendo dovuto prendere in considerazione molte fotografie non ancora potute pubblicare, l'esito del Primo Concorso Fotografico si avrà nel prossimo numero . . . . .

Verso le cime del Tonale. Le vie di rifornimento sono percorse sulle mulattiere quasi impraticabili, dai nostri alpini che portano a duemila metri ed oltre i carichi onerosi di legna che devono riscaldare i soldati in trincea e servire per le opere di difesa. *Fot. del « Mondo ».*

Come festeggiano il «loro» Natale.

Noi ti preghiamo, o Dio!

A TUTTI I COMBATTENTI

Saluto di un uomo qualunque.

La psicologia della guerra vuole che i giudizi su coloro che si battono siano di solito il trionfo della iniquità. Non si deve quasi mai riconoscere una qualsiasi mitezza negli avversarî. Il valore del nemico è furore. La sua astuzia, infamia. Il suo entusiasmo, delirio. La sua tristezza, viltà...

Ma io sono un piccolo uomo da nulla, che vi parla del Mondo: voce italiana — e chi sa che cosa vuol dire Italia, sa che significa desiderio di amore e culto di giustizia — voce di pietà e di sdegno, che non giungerà ai nemici, che non giungerà forse agli stessi amici; che non farà nemmeno riflettere coloro che, distanti sempre dalla mischia, se ne sono immaginata una poesia assai diversa dalla grande ed orrenda poesia della guerra vera.

Voce che risale dal fondo dell'animo, che una volta fu cristiano, e saluta i buoni e i malvagi; i vili e gli eroi; i santi della trincea, ed i violenti soddisfatti di strage, non per l'amore della Patria, divino amore anch'esso, ma perchè così trionfa un istinto lungamente soffocato.

Serbi e belgi, randagi fuori dalle vostre o antiche o modernissime case, voi siete i più vicini a Cristo, perchè chi dice Cristo dice Golgota. Oh! la vostra Croce è pesante, o sudditi del buon re Alberto, o sudditi del misterioso re Pietro!

Era così dolce, tiepida, egoisticamente borghese la festa del Natale nel Belgio, terra di operai ricchi e di ricchi, a cui l'oro giungeva da tante miniere vicine e lontane, e dagli inferni regolari delle officine, e dalle ferrovie in patria e fuori, e dall'immenso dolore ignoto del Congo! Allora, curvo il capo, nelle chiese, prodigio della fede di un tempo e dell'arte per tutti i secoli, era quasi una soave complicità del cielo e della terra, una commistione della carne e dello spirito, una santificazione del privilegio, la preghiera. Fiumi di birra, eserciti di bambole, meraviglie dell'ago nei pizzi, lucidi acciai, nere viscere frugate e rivoltate di carbone! Quante cose belle ed ignobili, che si riassumevano nelle parole piene di passato: patria, famiglia, tradizione, pace, proprietà!

Tu, o Serbia, eri però men civile. Te benedetta, o culla delle cospirazioni, selvaggia madre di pastori soldati, defenestratrice di regine infeconde, solcata di nenie, di leggende, di nevi e di bufere, che hai mutato un lungo e magro re, venuto dalla Svizzera, in un irsuto martire degno di Omero e di Shakspeare!

Ed ora piangete di un' angoscia comune, di un male eguale, voi pastori dei monti selvaggi, voi borghesi di Gand e di Namur. Chi sa, o Serbia? Ora che tu non esisti, se non come un ricordo di spasimo, tu sei la patria più di tutte le patrie. E tu, infelice belga già troppo felice, ora sei cristiano davvero, ora che il Kaiser protestante, caro molto a Maometto e un poco al vecchio buon Dio, ha fatte distruggere tante chiese, prodigio della fede di un tempo e dell'arte, solo per la memoria!

Ma voi, tutti, nel fango, nel sangue, nell'acre sentore di morte delle trincee, o soldati del Mondo, nemici ed amici, grotteschi di terrore e sublimi di audacia, siete vicini a Cristo, almeno per quest'attimo, dati a una tradizione di sacrificio.

Che se il Figlio di Dio volle vestirsi di umana carne e scendeva tra la nostra bestialità per redimerci, ed ascoltare la vanità degli stolti, il briaco furore dei potenti, le blandizie ambigue dei codardi, in compagnia di pescatori torbidi e di femine inquiete, voi non l'avevate dimandato agli uomini il vostro destino, nè vi ride a conforto il giardino di Magdala, nè Gerusalemme offre da presso le sue torri, o dondolano vele sul Giordano. Oggi è neve, è fango, è sangue, è sterco il nido degli eroi. Lungi è la Pomerania, o biondo feroce contadino tedesco, che però sembravi sì mite nel poema di Goethe, ed ora eserciti la tortura sui prigionieri russi, a vendicarti della interminabile attesa di una vittoria definitiva. È lungi la Dalmazia, o croato di Austria, che, per comando di impero, devi supporre di odiare a morte il tuo fratello di dolore e di schiavitù, il triestino veneto, mandato a morire sulle rive della Maritza.

E anche tu, o maomettano estatico assorto nella fatalità, tu non puoi ignorare che un uomo giusto fu il figliuolo di Nazareth, poichè Allah solo è grande e Maometto è il suo profeta, ma anche il Rabbi scese ad esprimere una parola divina, e tu non lo neghi...

Oggi, se potessero migliaia di campane argentee, impalpabili, invisibili, ondeggiare in un tremito di suono di sogno, e tacessero i cannoni e la rauca mitragliatrice, vorrebbe il cuore dell'umanità udirvi per un secondo palpitare, o milioni di cuori, della stessa nostalgia e della stessa promessa: «Ascoltaci, o Dio che siedi nei cieli, ma sei in ogni luogo! Per i morti, dopo un lungo strazio o in un solo istante; per i mutilati senza speranza; per i ciechi ineffabilmente brancolanti nel vuoto delle improvvise tenebre; per i pazzi che ridono o piangono di una follia brulicante d'immagini paurose, noi ti offriamo tutto il nostro sangue, Dio! A te, Dio, che sei padre ed hai veduto sulla Croce il tuo unico genito, offriamo tutte le lagrime delle nostre madri, tutta la miseria delle nostre

creature... Tu segna il decreto del sacrificio per ciascuno di noi e fa, se è necessario, che anche le città indifese siano colpite a riabilitarvi il troppo facile entusiasmo dei sottratti al conflitto, e popola di naufraghi, se così deve essere, il mare. Ma noi ti preghiamo, o Dio, fa che dopo tanto dolore i delitti ignoti che l'uomo commise nascendo per tua volontà e foggiato a tua somiglianza, siano espiati alla fine. Sradica l'odio dai petti nostri, toglici l'invidia, mortifica le superbie, denuda ogni calcolo orrendo, disonora ogni perfidia. Dio, è l'ora! Distruggi il mondo, o imparadisalo domani. Ciascuno, per la sua bandiera e per la sua causa o per la sua illusione, combatterà nel duro inverno, cadrà, quando rifiorisce la terra, o attenderà di cadere nell'ora che verrà dopo molte ore o dopo molti anni, se tu vuoi, o Dio. Ma sulle nostre tombe fa che sbocci una giustizia di secoli. Noi ti invochiamo. »

Non è questa la vostra preghiera, uomini del sacrificio? È questo un saluto di un'anima che fu cristiana e vorrebbe tale essere, mentre da Betlemme si riode un vagito...

Innocenzo Cappa.

Sonetti di Natale

'A cantata d''e pasture [1]

" Razzullo " *è ghiuto 'nguerra, a* " Sarchiapone "
'o vesteno 'a surdato 'e fantaria,
e a " Belfegor " *l'ê muorto nu guaglione*
'ncopp'all'Isonzo, cu'na purmunia.
" Armenzio " *e* "San Giuseppe" *viecchie e buone,*
l'hanno schiaffate dint'artigliaria,
e 'a povera " Madonna „ *'e 'sta staggione,*
è rummasa, accussì, miez'á 'na via...
" Eva " *pe'hia che* " Adamo „ *sta a 'o spitale,*
se magna cchiù 'e nu frutto pruibito
pe' le purtà 'o capone pe' Natale...
L' " Angelo " *ha ditto: E mo me vesto i' pure,*
e parto 'nguerra: tanto s'é capito
ch'é fernuta 'a " cantata d''e pasture "!

(1) " A cantata d'è pasture " *o* " Il verbo umanato " è *un dramma sacro, infarcito di lazzi scurrili, che compagnie di* " dilettanti " *(composte di muratori, fabbri, scaricanti del porto, cocchieri da nolo, tramvieri, ecc.) rappresentano ne la notte della* " Vigilia " *ne' nostri teatri popolari.*

Quest'anno la rappresentazione " non avarrà luoco (trascrivo l'annunzio del teatro " Petrella ") *per via che Razzullo, Sarchiapone, Belfegor, Armenzio, San Giuseppo, Satano e gli aldri diavoli sono andati al frondo (al fronte).*

'O Zampugnaro

'Leru-leru-" Madò tengo tre figlie,
e sò partute 'nguerra tutte e tre, -
dicette a' o capitano: E nun me piglie,
comm'é (1) *me lasse 'a fore sulo a me?*
E m'aggio fatto a pede vinte miglie,
Madonna mia, p'avè 'na grazia 'a te,
ma tu non parle, tu nun me cunziglie,
e i' sono 'a nove juorne,... ma pecchè?
L'aggio fatte (2) *gratisse 'sti nuvene,*
pecchè dicevo' ncap''a me: Chi sa...
'a Madonna è Madonna, e nun s'ó ttene...!
Ammacaro (3) *me 'mprieste 'o ciucciariello,*
tanto, Madonna mia, tu che ne ha fá,
si st'anno 'e mo nun nasce 'o Bammeniello?!

(1) *comm'è? - come va? come mai?* - (2) *gratisse - gratis.* (3) *Ammacaro - almeno.*

" Al 1916 "

Beh, che nce puorte? Parla francamente,
ammacaro me pozzo arrevulà (1), -
tu nun sì nato ancora, e sì nucente
'e chello ca succede 'a parte 'e ccà.
Tu siente 'e cannunate pe' tramente (2),
e pienze 'ncap''a tte: Ma che sarrà?
Sparano '0 ffuoco? - Gia... pricisamente,
sparammo 'o ffuoco... Vienete a spassà!
Sò cannunate, ossà, - ccà stammo 'nguerra,
pirció riflietta buono, piccerì,
a fà' chello che ê 'a fà, sì scinne 'nterra...
Penza a fà l'ommo: chesto è 'o nicessario...
tutta 'sta smania 'e sanghe ha ddà fernì,
sì no nun trase (3) *: ì straccio 'o calannario!*

(1) *arrevulà - regolare.* - (2) *pe' tramente - nel frattempo.* (3) *nun trase - non entri.*

Libero Bovio.

L'ultimo martirio della vittima del Golgota: sotto la mitraglia austriaca. *Fot. del « Mondo ».*

Un innocuo trecentocinque esplode vicino a un rifugio alpino a tremila metri. Una pattuglia in ricognizione nella neve. *Fot. del «Mondo».*

Il Re è infaticabile nei diversi settori della fronte di battaglia: le nostre fotografie lo hanno colto ad Aquileia, in Valtellina, a Turriaco. *Fot. del «Mondo».*

Il Natale 1915 trova i nostri soldati in improvvisati villaggi alpini dai due ai tremila metri, in faccia al nemico. Buona vigilia, fratelli, che avete idealizzato la neve dei

presepi infantili e le avete dato una fragorosa anima moderna col rombo dei vostri cannoni che interrompono le solitudini silenziose della montagna! *Fot. E. Pozzi.*

«Le nostre artiglierie controbatterono quelle avversarie e bombarc
Gorizia fotografat

[...]iarono Gorizia» - Comunicato ufficiale del generalissimo Cadorna.
[...]a dal Podgora.

Fot. del « Mondo ».

Alla Famiglia Artistica di Milano ha avuto luogo in questi giorni una interessante esposizione di disegni di guerra, dovuti ad artefici che parteciparono in qualità di combattenti alla bellissima gesta. Anselmo Bucci ha esposto questo *Strisciando* che con molti altri disegni è stato assai ammirato.

Per il Natale dei soldati, in città ed alla fronte. *Fot. del « Mondo ».*

La Questua

— Commendatore, hai la faccia di uomo ammogliato, oggi — disse Lilì accendendo la sigaretta contro il grosso avana che avvolgeva di fumo la testa dello Sparani.

— Davvero? — chiese costui con comico stupore. — Me ne dispiace assai.

— Moglie e figliuole quasi da marito — strillò il piccolo vecchio che gli sedeva di fronte, spingendo il muso aguzzo e maligno fra le tazze che ingombravano la tavola.

— Tu sta zitto, — lo redarguì lo Sparani — non sai che essere sconveniente in presenza delle signore.

Le tre donnine che s'aggiravano fra i commensali batterono le mani allegramente gridando:

— Bravo il nonno!

Veramente al comm. Sparani non si dava la sua oltrepassata cinquantina; i capelli erano appena grigi alle tempia e sfoltiti solo sul cocuzzolo e sulle guance lisce e tese un'infinità di venuzze rosse sprizzavano veementi tra pelle e pelle. Un bell'uomo ancora era, di quel tipo che piace alle donne che non hanno voglia di perder tempo.

— Come hai fatto a prender moglie tu? — gli chiese Lilì.

— Capita a tutti di fare un'asineria — rispose l'interpellato, soffiando il fumo in alto nell'atteggiamento di beatitudine di chi sta facendo una buona digestione, e aggiunse: — Ma non affliggerti per questo, cara; ho modo anche per te.

— Brigante, lo so che sei tremendo — lo lusingò Lilì, mordendolo leggermente all'orecchio come piaceva a lui.

Il gabinetto particolare era riservato la domenica allo Sparani e a' suoi amici, tra cui quell'anima dannata d'un piccolo vecchio dai cento mestieri; tutta gente che viveva negli affari e per gli affari e che approfittava della sosta festiva per raccontarsi le laboriose vicende della settimana, scambiare le idee e preparare nuove imprese.

Le frequentatrici del ristorante s'invitavano da sè, usando discrezione solo a seconda del numero dei commensali; sapevano di esser accolte con tutti gli onori della professione e che non bisognava far le schizzinose. Gli uomini serî, allo *champagne*, sono quelli che si permettono le maggiori licenze; e le allegre donnine, dicevano: « Siamo di famiglia », e neppure facevano complimenti.

La guerra non era poi stata quel disastro che dapprincipio si era temuto e adesso beneficiavano un po' anch'esse dei tanti proventi dati dagli appalti e dalle forniture.

— Ohe, ragazze, — suggeriva il piccolo vecchio maligno — tenetelo d'occhio il commendatore, guadagna a palate.

E le ragazze, con gli occhi bistrati, pieni di avidità, eran tutte intorno allo Sparani e lo colmavano di attenzioni. Egli lasciava fare con l'aria stanca come un sultano in mezzo alle sue favorite.

— A noi che cosa dai? — chiedevano.

Ma Lilì, dai capelli ossigenati e dalla carne naturalmente soda, era la più petulante; gli batteva confidenzialmente sul petto largo traversato dalla catena d'oro piena di ciondoli, ripetendo a ogni colpetto: « A me, a me, prima ».

— A te un bacio sul collo — offriva lo Sparani; ma Lilì, evitando le grosse labbra dai baffi ispidi tagliati all'americana che pungevano maledettamente, strepitava:

— Voglio mille lire per ciascuno, altrimenti faccio sapere a tua moglie che hai dei brutti vizî.

Il piccolo vecchio scoppiò dal ridere:

— Stai fresca se ti volgi da quella parte. Sua moglie è una santa donna che se ne infischia e che non è mai arrivata a capire certe cose. Fortunato anche in questo l'animale!

— È vero? Quante glie ne hai fatte? E tua moglie non te le ha mai restituite?

L'improntitudine di Lilì era talvolta fenomenale, ma passando per monelleria si faceva sopportare; anzi appunto per questo, in quell'ambiente, qualcuno la trovava adorabile. Ed essa continuò imperturbabile:

— Quanti figli le hai fatto fare, satiro?

— Due.

— Appena?

— Per economia — insinuò il piccolo vecchio.

— Maschi?

— Femmine.

— Quanti anni?

— Via, non seccare.

— Ti vergogni, eh, di aver delle figliole da marito? chissà che dote darai loro?

— Perciò risparmia con voialtre — commentò l'implacabile vecchietto — che si divertiva di esasperare lo Sparani.

— Abbasso il suocero commendatore! — gridò Lilì saltando intorno presa da un'allegria folle.

Le altre ripeterono « abbasso » così stupidamente come prima avevan gridato: « evviva »; e il piccolo vecchio s'era messo a ridere così forte che un colpo di tosse minacciò di soffocarlo.

Ma lo Sparani, un po' seccato, aveva fermata Lilì e, piegatale la testa in avanti, le scolò nella nuca qualche goccia di « champagne ».

— Brutto stupido — inveì costei e aggiunse un'altra insolenza che parve varcare il limite; ma lo Sparani aveva gli occhi lucidi, le gote accese e, come gli capitava dopo pranzo, un po' intorpidito.

Il sole scialbo d'ottobre, scivolando traverso i vetri e una danza di fumo e di pulviscoli, si frangeva in scintillii sulle tazze di cristallo; dalla strada saliva il brusìo della folla domenicale uscita a godere gli ultimi tepori dell'autunno. Da molte finestre pendevano come dimenticate le bandiere: un non so che di festa e di melanconia.

D'un tratto, lontano, squillarono le trombe; la folla ondeggiò, si mosse da una sola parte, poi l'inno marziale empì l'aria preceduto da un fragore d' applausi. Le ragazze, sollevate le tende, si sporsero al davanzale.

— Sono i soldatini.

— Vanno alla guerra.

— Buon viaggio! fece lo Sparani allungando le gambe sotto la tavola e ficcandosi le mani nelle tasche dei pantaloni. Il suo avana continuava a fumare con larghi sbuffi.

Le ragazze guardavano nella strada con infantile curiosità, con la voglia di riconoscere qualcuno; poi, come mosse da un solo impeto, si misero a raccogliere i fiori che ornavano la tavola e li buttarono su quella sacra giovinezza che sfilava fiera e silenziosa verso i destini della patria.

Gli ufficiali salutarono con la sciabola, sorridendo; la folla, volta verso la finestra, proruppe in un altro applauso che fece arrossire le ragazze, liete e commosse.

Gli uomini rimanevano indifferenti. Essi la guerra non l'avevan voluta nella tema di un danno personale; ma tosto scoppiata eran corsi ai ripari di non altro preoccupati che di rifarsi scoprendo nuovi modi di speculazione e nuove fonti di guadagno. Ciò era stato facile e allora « viva la guerra ». Si eran chiusi i cuori e aperti i cervelli; sotto quei crani devastati dal tempo si muoveva freddamente un'unica intelligenza per misurare il vasto campo in cui scompaiono i confini fra il lecito e il disonesto. La patria acquistava finalmente un valore per costoro che si rendevano benemeriti servendola a usura. Per chi marciavano quei soldati se non per il loro impulso? le vesti, le armi, gli approvvigionamenti, tutto veniva da loro, fatti congegni d'una macchina formidabile in moto per mandare molti verso la gloria e la morte, pochi verso la ricchezza.

Viva la guerra, dunque. Potevan ben essi gridarlo con piena coscienza, sdraiati nelle soffici poltrone di velluto, in quel salottino pieno di fumo e grasso di ogni colore, tra quelle femmine che costano in una notte più del miserabile fantaccino accosciato per mesi in una trincea.

Lo squillo delle trombe e il rullo dei tamburi, si perdevano lontano, risaliva il brusìo della folla riprendente il cammino inverso come le formiche, e le ragazze erano ancora alla finestra salutando con la mano.

— Addio, mia bella, addio — l'armata se ne va — canticchiò il piccolo vecchio con la sua voce stridula e soggiunse:

— Ragazze, non lasciateci il cuore; siamo qui noi a consolarvi.

Volle prenderne una fra le braccia, ma questa scivolò via e il vecchio minacciò di cadere lungo e disteso.

Lilì era tornata dallo Sparani:

— Commendatore, te non ci vai alla guerra?

— Starei fresco — egli rispose. — Noi la guerra la facciamo da qui e siamo più utili dei generali.

— Eppure dovresti fare una magnifica figura in uniforme: colonnello dei bersaglieri.

— Non è roba per lui, soffre d'asma — notò l' implacabile vecchietto.

Gli altri frattanto avevano intonato una canzonetta patriottica, accompagnandosi col battere dei coltelli contro le tazze; ma le parole degenerarono presto in motti triviali.

Un cameriere bussò leggermente all' uscio.

— Permettono, signori?

— Che c' è?

— La questua per i feriti.

— Ragazze?

— Signorine.

— Belle?

— Non c' è male.

— Avanti, invitiamole a bere — propose qualcuno.

Ma gli altri si opposero; le questue si ripetevano troppo, non si sapeva più come salvare il portafogli, tutti i giorni una nuova: sottoscrizioni di qua, sottoscrizioni di là, un pitoccamento generale. E la Croce rossa e la Croce azzurra, e i mutilati, e i ciechi, e le famiglie dei richiamati, e la lana e il diavolo a quattro, non si finisce più.

— Non li rubo mica i quattrini io — protestò lo Sparani difendendo la sua tasca dai tentativi di Lilì; ma costei gli si era rimessa sulle ginocchia, gli accarezzava il mento, gli vellicava il naso:

— Suvvia, non fare l'avaraccio — e rivolta al cameriere ordinò:

— Falle entrare.

— Facciamole scappare — corresse lo Sparani, e d'un colpo le slacciò la camicetta, snudandole il seno.

Sulla soglia erano apparse due esili giovinette, reggenti ciascuna un canestro di rose e una bianca borsa segnata dalla croce vermiglia.

— Per i nostri feriti disse quella che si mostrava la maggiore, ma le parole parvero morire sulle sue labbra. Entrambe le fanciulle eran diventate pallide pallide e facevan atto di ritirarsi.

Ma Lilì, rialzatasi di scatto e riallacciatasi, prese dal canestro della fanciulla una manata di rose e girò appuntandole all'occhiello degli uomini:

— Pagate, pagate.

Le due giovinette, tenendosi per mano, eran rimaste immobili sulla soglia: tremavano e i loro occhi così chiari e così puri non guardavano più nulla.

Lilì aveva raccolto il denaro e l'offriva quasi vergognosa.

— Grazie, signorina — balbettò la maggiore senza levar mai gli occhi. Lilì ne fu commossa sino alle lacrime, si tolse un anello e lo buttò pure nella borsetta.

— Grazie, signorina — ripetè la maggiore e la voce dolce era di pianto. Poi le due piccole questuanti scomparvero così leggere com'erano venute.

— Che graziose! — disse Lilì allo Sparani, rimasto con l'occhio fisso verso l'uscio. — Anche quelle ti piacerebbero, satiraccio!

Il commendatore la buttò via da sè con un pugno, e ricadde pesantemente.

I rimasti si guardarono con stupore interrogandosi mutamente; ma il piccolo vecchio maligno, come se ne compiacesse, comunicò sottovoce:

— Sono le sue figliuole.

E Lilì, che intese, allora per la prima volta ebbe schifo di trovarsi fra quegli uomini.

Silvio Zambaldi.

ATTRAVERSO I MIEI OCCHIALI

PAX?

L'Europa in armi vede passare una seconda volta la festa comune del Natale cristiano. Pax hominibus bonæ voluntatis, *cantarono gli angeli, or sono quasi venti secoli, intorno alla capanna di Betlemme. E oggi qualcuno, che non è il Papa, non è Wilson, nè l'onorevole Liebnecht, nè l'onorando Costantino Lazzari, nè tampoco un angelo, riprende a canticchiare in sordina quel ritornello soave. L'ha intonato il Cancelliere Bethmann-Hollweg, e gli ha fatto la terza sotto il ministro delle finanze Helfferich. Entrambi i novissimi* Meistersinger *sono tedeschi; e la loro voce non può non interpretare l'intimo desiderio degli Imperi centrali. Che vuol dire ciò?*

Mi provo a rispondere. Ma non si pensi — Dio guardi! — che io abbia l'intenzione di formulare una risposta profetica. Dovunque il guardo io giro, tra gli uomini di Stato, i diplomatici, i militari, i giornalisti e i dilettanti casalinghi o da caffè, non vedo altro che profeti scottati nell'esercizio del loro rischioso mestiere; e l'esempio non mi incoraggia a sputar vaticinî, nemmeno su ciò ch'è destinato ad avvenire fra cinque minuti. Tenterò di ragionare perchè l'argomento merita in verità una certa considerazione; ma non dimentico che i fatti, assai di frequente, vanno per la loro strada, impipandosi altamente dei nostri richiami a base di logica pura. Di che, si può dar colpa all'indole indisciplinata e riottosa dei fatti, oppure all'enormità della nostra ignoranza e all'insufficenza della nostra ragione.

Che la Germania desideri la pace e consideri l'attuale momento come il migliore per trattarla e conchiuderla, mi sembra indiscutibile. Più chiaro del Cancelliere imperiale parlò il Ministro delle Finanze, rivolgendosi agli Stati nemici: « Affrettatevi a comprare la vera Pace germanica; oggi ve la possiamo offrire a buonissimo mercato. Domani vi costerebbe il doppio e posdomani il triplo, senza contare le ammaccature che vi procurerebbe nel frattempo il nostro pugno d'acciaio». Linguaggio metà brutale, metà commerciale, di un commercialismo da quarta pagina, o da circolari che annunciano liquidazioni a prezzi disastrosi « per pochissimi giorni soltanto ». Ma linguaggio dal quale traspare l'inquietudine per la merce che deperisce senza frutto nei magazzini, mentre maturano le atroci scadenze delle cambiali E non mancano altri indizî, quasi altrettanto eloquenti. Che cosa significa, per esempio, il prolungato soggiorno del principe di Bülow in Isvizzera? E il cardinale Hartmann è andato a Roma solamente per baciare la sacra pantofola del Papa?

Resta a vedere, secondo ragione, quale accoglienza possano fare oggi i Governi dell'Intesa a quelle indirette profferte di pace, condite more teutonico, *di oscure minacce. È lecito supporre che l'Intesa non insista più su quel che fu il suo programma massimo: schiacciamento e smembramento della Germania e annientamento del militarismo prussiano. Ma, d'altra parte, è possibile immaginare l'Inghilterra consenziente alla diminuzione del suo prestigio, a totale beneficio del prestigio tedesco, mentre la sua flotta è ancora padrona assoluta dei mari e mentre continua la sua febbrile preparazione di nuovi eserciti, largamente dotati del corredo necessario alla guerra moderna? È possibile immaginare la Francia che, mutilata ma non battuta e non esausta, rinunci definitivamente all'Alsazia-Lorena e permetta*

al suo terribile vicino di assicurarsi frontiere nuove, più adatte alla difesa e all'offesa? Una Russia che, sapendosi vulnerabile e vulnerata alla periferia ma non al cuore, lasci passare la Polonia e la Balcania sotto la tutela degli Imperi Centrali? E un'Italia disposta a contentarsi del parecchio o magari di meno, dopo aver intrapreso una guerra volontaria, vigorosamente e felicemente offensiva, a costo di gravissimi sacrifici di sangue e di denaro?

La logica risponde senz'altro di no. Se è vero che oggi l'Intesa non è ancora in grado di dettare la pace alla sua grande avversaria, è altrettanto vero che essa è lontanissima da quell'esaurimento che la costringerebbe a subire la pace germanica. La qual pace, sebbene Guglielmo e i suoi consiglieri abbiano senza dubbio cominciato a capire che i sogni del pangermanismo sono irrealizzabili, non potrebbe avere quel carattere di equità, che l'Intesa ha il diritto di pretendere.

L'imprevisto prolungarsi della guerra e la nessuna efficacia conclusiva dei suoi innegabili successi militari fanno soffrire la Germania e la inducono a qualche salutare meditazione, ma non hanno ancora avuto la virtù di farla rinsavire del tutto. Abbiamo udito, tempo fa, gli intellettuali tedeschi proclamare che alla Germania Dio stesso ha affidato il cómpito di reggere il mondo; ma finora, ch'io mi sappia, quei signori non hanno pubblicato la ritrattazione formale, che sola potrebbe indurre i Governi dell'Intesa ad accogliere proposte di pace con animo tranquillo e con sicura coscienza di non trarre le loro nazioni al suicidio. È vero che i fattori responsabili della politica tedesca oggi non isventolano il vessillo dell'egemonia mondiale; ma poichè essi, con ostinazione degna di miglior successo, sèguitano a proclamarsi vittime di una perfida aggressione altrui, c'è poco da fidarsi della loro lealtà o, quanto meno, del significato specialissimo, che hanno attribuito ieri e potrebbero riattribuire domani, ai verbi «aggredire» e «difendersi». Com'è possibile mettere in carta accordi duraturi, se le parole destinate a determinarli non sono intese dai contraenti nell'identico modo?

Pax hominibus bonæ voluntatis, *cantarono gli angeli quando nacque il Redentore. Quel* bonæ voluntatis *non era un pleonasmo: diceva chiaramente a che patto gli uomini possono sperare di vivere in pace. Ma oggi la volontà, in chi dovrebbe averla, è buona abbastanza?*

Non credo; e perciò non credo alla pace vicina.

Gian Galeazzo Arrivabene.

L'ALPE CHE VIVE

Quando Angelo Mosso e Piero Giacosa abitavano gli osservatorii eccelsi dell'Alpe valdostana per sperimentare la resistenza dell'uomo alla fatica delle altezze e alle trafitture del freddo, non certo immaginavano che arditissima e vastissima sarebbe stata, pochi anni dopo, la dimostrazione pratica della loro profezia sicentifica. Far vivere, nel cuore dell'inverno, uomini a decine di migliaia oltre i duemila metri, poteva sembrare, anche alle loro menti scrutatrici d'ogni modernità, un'amplificazione pericolosa. La guerra, che è causa d'opere mostruose e di azioni magnanime, ha risolto quel problema come tant'altri: villaggi improvvisati appollaiano le capanne dove l'inverno scorso non erano che silenzii di neve o sibili di tormenta. E dentro le pareti brulica la vita: e fuori si dànno il turno le sentinelle che guatano lontano. *Il Mondo* presenta in questo numero natalizio il quadro della novissima vita alpina. Presenta anche un posto telefonico a 3000 metri: e soldati che sprofondano nella neve pur continuando ad avanzare, perchè i loro corpi sono preparati ormai a vincere la millenaria nemica d'ogni viaggio invernale nell'Alpe. Di ogni viaggio e più di ogni residenza anche brevissima. Napoleone I aveva già varcate le Alpi con imponenti milizie nella stagione rigida, ma la guerra del tempo suo non lo costringeva poi a rimanervi e a trincerarvisi.

Guardate ora un'altra illustrazione: *verso le cime del Tonale*. Vi sembra che quegli alpini vadano incontro al duplice pericolo del piombo nemico e del precipizio che pur si erge nello sfondo del quadro? Volti fieri e ridenti si vedono, non cipigli d'uomini stanchi dalla fatica! Ed anche qui siamo molto lontani dalla visione che Paolo Hervieu ebbe dell'alta montagna in un libro di giovinezza, *L'Alpe omicida*.

Come nelle più spettrali leggende del medioevo. E l'Hervieu scrisse le sue novelle nella seconda metà del secolo scorso, negli anni medesimi in cui già sorgevano le prime società per l'alpinismo! Un altro mezzo secolo appena è passato, ed ecco le truppe avventurarsi lassù nella stagione peggiore, in piena confidenza. Una confidenza che lascerà nell'animo di tutti i visitatori d'oggi, armati e forzati, mille nostalgie e un desiderio acuto di rivederla, negli anni prossimi di pace, con la gioia propria dei turisti volontarii.

Renzo Sacchetti.

COME RECITO?

La risposta è facile ed è difficile. Non vorrei smentire tutti quelli che si sono degnati di insegnarlo ai lettori, ma se davvero lo si vuole sapere da me io non posso dire cosa diversa da quella che io stesso faccio.

A seconda degli autori io faccio le mie ricerche dentro il grande magazzino della memoria. Se un autore è creatore di tipi, non molto esperto e nondimeno malgrado la sua inesperienza mi dà una buona commedia, io prendo i suoi tipi, e principalmente quello che devo rappresentare io, dò loro qualche colpetto, qualche mano di colore e qualche verniciata; e siccome, per far questo, occorre che la commedia cambi un poco i suoi connotati, me ne vado dall'autore e gli dico:

— Venite a sentire la vostra commedia; se vi piace, l'avete scritta così; se non vi piace, dite pure che sono una bestia e riprendetevela.

Finora nessuno mi ha detto che sono una bestia! Si capisce che nella interpretazione di queste commedie il carico si aggiusta camminando e per la strada qualche sassetto e qualche buca mi fanno deviare, ma io, recitando, me ne accorgo e quasi sempre salto l'ostacolo senza che il pubblico se ne avveda.

Quando l'autore invece è esperto, è siciliano ed è conoscitore profondo dell'ambiente, e mi presenta, non soltanto una bella commedia, ma anche dei tipi viventi, io non faccio altro, tanto pel mio quanto per quelli degli altri, che cercare nella mia memoria dove li ho visti; e allora mi trucco e parlo, faccio truccare e parlare i miei comici, come quei personaggi ritrovati nella mia memoria. Non solo, ma mi voglio rendere conto del perchè essi agiscono e parlano a quella maniera.

In certi lavori degli illustri Verga, Capuana, Martoglio, Pirandello, che sono le colonne del teatro siciliano, i tipi da me incarnati sono così vivi e reali che io, facendoli sulla scena, vivo la loro vita e allora mi avviene che, senza volerlo, trasporto e aggiungo talvolta, nel discorso, qualche frizzo, qualche parola, qualche gesto non consacrati nel copione. Avviene che, se se ne accorgono, strillano come tanti san Lorenzo sul fuoco, minacciano di togliermi il repertorio; qualcuno, come il compianto Capuana, mi scrive delle male parole; qualche altro, come il Martoglio, mi minaccia persino di legnate; ma poi, quando ho spiegato loro la ragione del mio fallo involontario, e il pubblico li ha ugualmente acclamati, finiscono col perdonarmi e strappo loro persino dei baci e la promessa di nuove commedie.

Dopo uno di questi avvenimenti, vado al teatro così contento che sul palco scenico, c'entri o non c'entri, mi metto in *verve* e quasi sempre ottengo un grande successo di ilarità...

Il palcoscenico non mi pesa, come sento dire che pesi a tanti miei illustri colleghi; io confesso che, se anche non mi rendesse le soddisfazioni materiali che mi rende, ci vivrei lo stesso perchè non posso farne a meno. Io mi diverto recitando e facendo ridere, più di quanto si diverte il pubblico. Reciterei anche *gratis*; ma questo non lo dico al signor Zerboni che mi ha offerto un milione e mezzo per monopolizzarmi per tutta la vita, perchè, se lo sapesse, mi ridurrebbe l'offerta del 50 per cento... almeno!

Angelo Musco in *S. Giovanni Decollato*.

Quando recito, sento che si stabilisce tra me e il pubblico come una corrente magnetica elettrica, e mi diverto un mondo a premere il bottone della mia modesta comicità, perchè non mi è fallito mai; ad ogni premuta è uno scroscio di risate sonore!

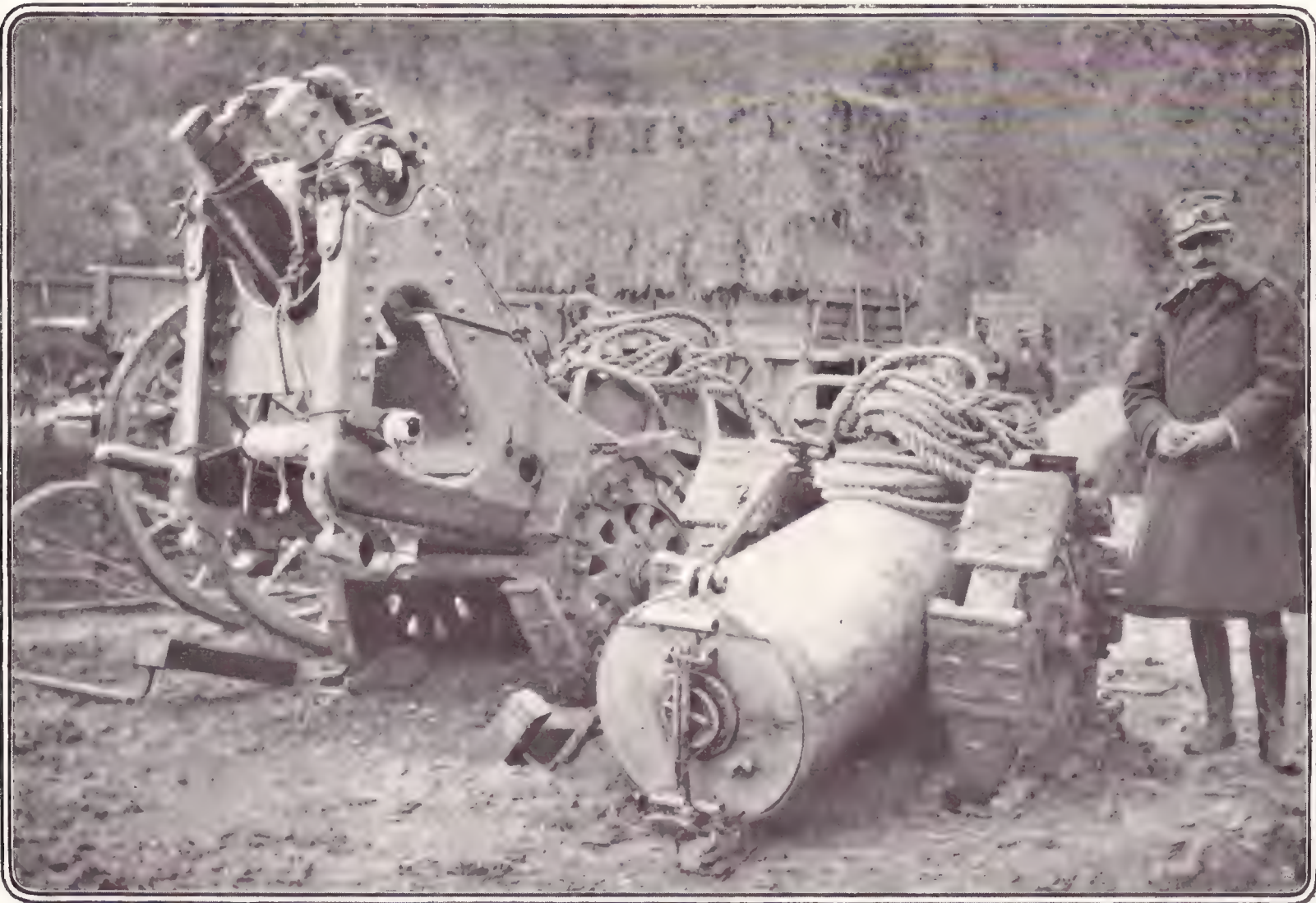
Per questa ragione spesso, benchè mi senta male, perchè stanco e talvolta anche febbricitante, arrivo al teatro, mi trucco, e appena entro in scena, il pubblico mi saluta come un vecchio e gradito amico, mi sento bene e anche la febbre mi passa come per incanto!

Qualcuno mi chiama il «fenomeno Musco». Perchè?

I fenomeni stanno sotto spirito; io, invece, sto sopra, perchè il mio poco spirito lo dispenso e non lo imbottiglio col turacciolo smerigliato...

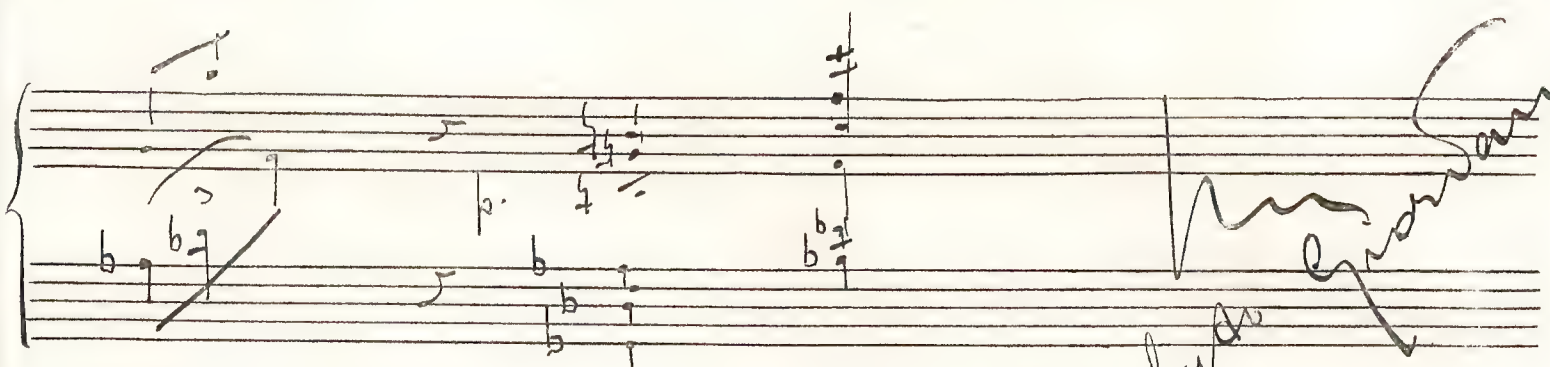
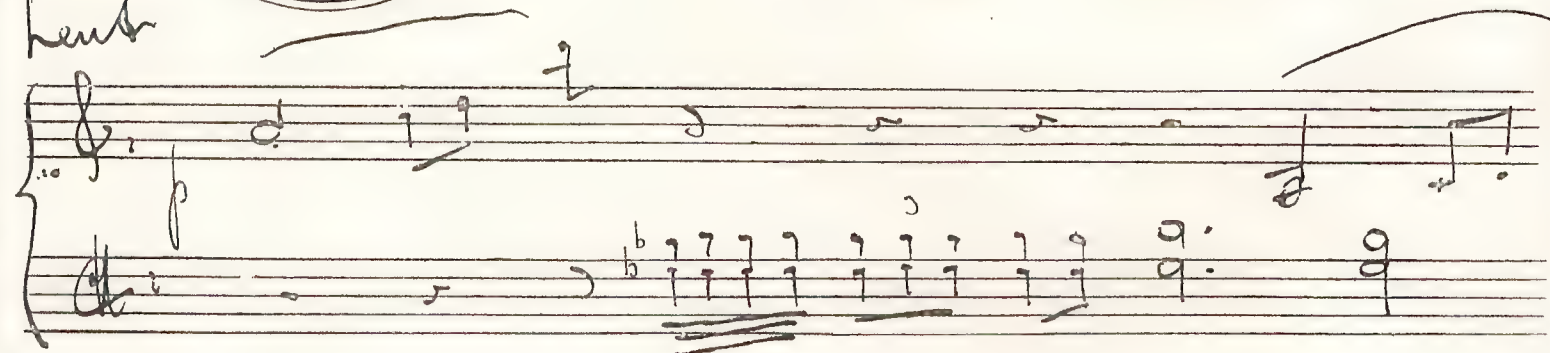
Dunque?

Angelo Musco.

Due pezzi di grosso calibro italiani vengono montati e piazzati per controbatiere le posizioni austriache di Gorizia. *Fot. del « Mondo ».*

Umberto Giordano ha voluto offrirci il dono di una sua pagina musicale, espressamente scritta per la nostra rivista. I lettori di *«il Mondo»* apprezzeranno come si merita, questa ultima geniale manifestazione d'arte dall'illustre musicista, che ha voluto testimoniarci tutta la sua simpatia unendo il suo nome a quello dei molti altri che collaborano ed hanno collaborato a dar vita alle nostre pagine musicali. *«il Mondo»* si prepara ad offrire nel nuovo anno a tutti i suoi lettori pagine inedite di *Pietro Mascagni*, di *Francesco Cilèa*, di *Frank Alfano*, di *Antonio Guarnieri*, di *Ottorino Respighi*, di *D. Alaleona*, di *Victor de Sabata*, di *B. Barilli*, di *A. Malipiero*, ecc.: di una schiera preziosa di musicisti nostri, in somma, il cui nome è caro alle grandi folle.

Microbi

Lento

cres.

Milano 14 Dicembre 1915 Umberto Giordano

"Il principe Igor" di Borodine alla Scala.

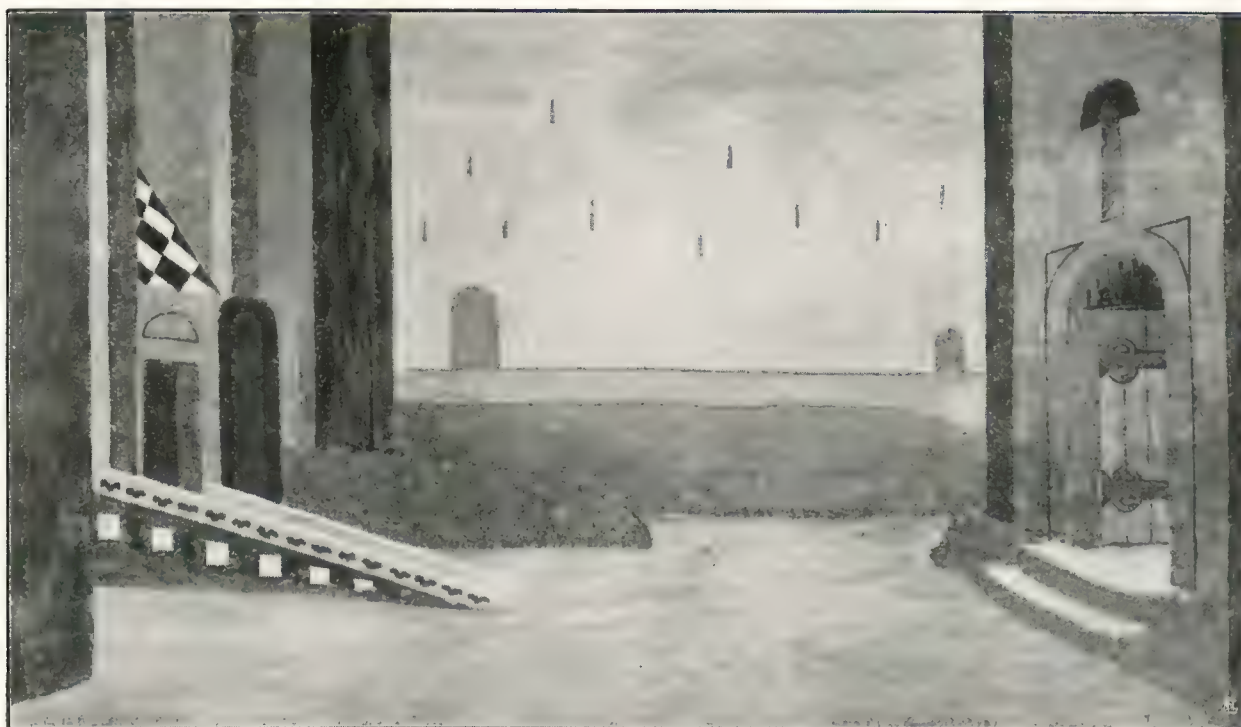
Con il *Principe Igor* si inaugura la stagione scaligera la sera del 26 dicembre. La caratteristica opera russa di Alessandro Borodine apparisce per la prima volta sulle scene italiane dopo i successi di Pietrogrado, di Londra, di Parigi.

La sua azione consiste nella presentazione di quadri locali, ricchi e variatissimi e tali che il senso pittorico — unito sempre alla bellezza plastica — venga intensamente espresso, quasi la musica volesse spingersi nei campi radiosi della pittura. Così — in questo *Principe Igor* — abbiamo, al Prologo, un quadro forte e solenne sulla piazza pubblica della città di Putivle, ove le truppe del Principe, in assetto di guerra, stanno per partire acclamate dal popolo. Ivi tutta l'azione è condotta con grande ampiezza di linee, e sempre signoreggiata da quel senso di misticismo primitivo, che è una delle caratteristiche dell'arte e del popolo russo. Infatti, mentre i guerrieri son presi dall'entusiasmo dell'impresa contro il nemico invasore, il cielo si oscura, come per un presagio fatale. Tuttavia le truppe partono inneggiando alla Russia.

Un grande contrasto offre subito il quadro successivo, del primo atto, ove in un cortile della casa di Vladimir Galisky — fratello d'Igor — la folla si raduna invitata a bere e a danzare. È una scena di originalissimo colore locale, ricca di vivacità e di ritmi bizzarri. E in mezzo al gaio tumulto, le comiche figure di due «suonatori di gudok» che aizzano la folla e la adescano ai servigi di Vladimiro, che ha rapito una fanciulla e vorrebbe essere principe di Putivle per godersela. la Kajalà.

Il quadro successivo è invece tutto pieno di angoscia e di melanconia: sospiri di Jaroslavna che non conosce la sorte del suo sposo Igor, lamenti di fanciulle oltraggiate; sino all'annuncio fatale della disfatta d'Igor e della entrata del nemico in Putivle. Segue una scena di grande effetto drammatico «al campo dei Polonesi», ove il Principe Igor langue prigioniero con i suoi guerrieri, dopo la disfatta alla Kajalà.

Gli schizzi delle scene e dei figurini sono del pittore russo Golovine.

Antonio Lega

L'ORA CHE SI VIVE NELL'AFFRETTATA VICENDA DEL MONDO

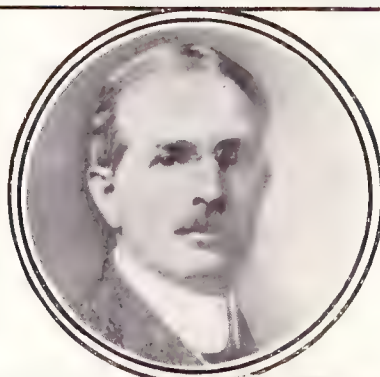
La passeggiata per il Pacco del Soldato a Roma...

... ha raccolto dalla cittadinanza innumerevoli doni.

Ad Ancona dopo l'incursione degli aeroplani austriaci: un muricciuolo abbattuto.

Due generali a consiglio alle Tre Croci.

Il generale francese Pau ha visitato in questi giorni la fronte russa.

L'ultimo ritratto di Peppino Garibaldi (+).

Decoppet, il nuovo presidente della Svizzera. — T. Richard, il primo americano vincitore del Premio Nobel. — Il tedesco Bünz, arrestato a New York.

NOTTURNO DI NATALE

Lirica di A. ROSSATO

Musica di F. CATALANI

Copyright 1915, by Casa Editrice Sonzogno. Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione, trascrizione, ecc., sono riservati.

ACQUE E POLVERI VICHY

– Massime – Onorificenze **DUPRÈ - BOLOGNA** Nazionali ed Estere

RINOMATA PURGATIVA USO JANOS

PIETRO BERETTA

GARDONE V. T. - BRESCIA

Specialità

Fucili per tiro al piccione .. **Fucili** nuovo tipo Victoria Monobloc .. **Fucili** Vetterly ridotti per Caccia .. **Spingarde** a mano e per battello ... ...

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case Estere ....

Prima Fabbrica Italiana d'Armi

FONDATA NEL 1680

Premiata con le più alte Onorificenze

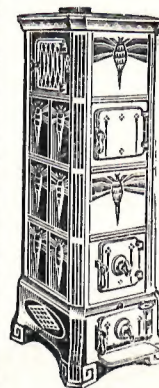
Catalogo gratis a richiesta

Specialità

Cannoncini calibro 40 mm. per tiro a salve **Revolver e pistole automatiche** .. .. ACCESSORI

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei .... miei articoli

NOVITÀ SENSAZIONALE!

Sospendete ogni acquisto di Stufe e di qualsiasi altro apparecchio di riscaldamento e chiedete subito il catalogo della nuovissima

Stufa Americana

BELFAST

:: a fuoco continuo ::

con fossa speciale :: di riserva ::

Risparmio garantito del **50 %** di combustibile.

Consumo **60** centesimi al giorno!

V. DEROSSI - Corso Dante, 42 - TORINO

CASA ITALIANA DI Placcato Oro

Marca **S. K.** depositata ..... Garanzia **10** anni

Catene - anelli - collane - orologi (specialità orologi a braccialetto per militari) - spille - colliers di perle.

Placcatura **18** Karati
Pietra verde L. **6.50**

Stefano Krentzlin
MILANO - Via Orefici, 2

Catalogo generale gratis

IMMINENTE PUBBLICAZIONE

PALMIRO PREMOLI

NOMENCLATORE ITALIANO

Vocabolario che con nuovissimo metodo, non solo spiega, ma suggerisce vocaboli e locuzioni, dando veramente le parole per mezzo delle idee e le idee per mezzo delle parole.

Due volumi, di complessive 2400 pagine, alle quali sono aggiunte 73 tavole di illustrazioni, più un vocabolarietto italiano-arabo-tripolino .. .. ..

Si pubblica un fascicolo alla settimana. - Ogni fascicolo contiene due dispense e una tavola di illustrazioni.

Prezzo **Centesimi 20**

Inviare cartolina-vaglia alla
CASA EDITRICE SONZOGNO - Milano - Via Pasquirolo, 14

ORDINAZIONE LIBRARIA

Ha libero corso come stampa
(R. decreto 5 Aprile 1899 - Art. 76-78 Regol. Postale lett. M.)
Da spedire in busta affrancata con Cent. 2

Spett. CASA EDITRICE SONZOGNO - Milano

Favorite spedirmi al più presto copie N. ....
del vostro **Catalogo Generale Illustrato**

Nome: ....

Via: ....

Città: ....

FRANCOBOLLI

100 diff.	Colonie Inglesi . .	1.75
200 ,,	Colonie Francesi .	8.—
200 ,,	Colonie Portoghesi	13.—
100 ,,	di 100 Paesi	5.—
40 ,,	Giappone	0.75
20 ,,	Siam	1.75

Porto 0.20 racc. 0.45

ASSORTIMENTO COMPLETO ALBUMS
CATALOGO GRATIS.

Si acquistano ai più alti prezzi partite e collezioni di ogni importanza.
Premiata Ditta ALBERTO BOLAFFI, Via Roma, 31 - TORINO

MASSIMO GORKI e O. MIRBEAU

Due ritratti del Kaiser

Basta il nome dei due celebri scrittori, così diversi nello spirito, come nella forma artistica e nel metodo d'osservazione; per annunziare il pregio di questo libro, dal punto di vista documentale e letterario.

Prezzo dell' interessantissimo volume

.. Lire UNA ..

Inviare Cartolina-Vaglia alla Casa Editrice Sonzogno - Milano, Via Pasquirolo, 14.

INVIAMO SUBITO E GRATIS

UNO SPLENDIDO E UTILE REGALO

a tutti i solutori del presente quesito che invieranno la loro soluzione esatta. Unendo alla vostra risposta un francobollo da 15 cent. noi vi risponderemo se avete vinto. Disponete nelle cinque figurine bianche del diagramma qui contro i numeri 5. 6, 7, 8 e 9 in modo che addizionando da sinistra a destra e dall'alto al basso si ottenga sempre lo stesso risultato di 20. Ad evitare ritardi e disguidi scrivete unicamente al nostro indirizzo:
CASA MINERVA - Milano, Via Schiapparelli, 7

L'EROE più vero e maggiore della Grande Guerra

PENTOLINO

e la grrrande guerra

è un delizioso libro in briosissimi versi, ricco di originalissimi disegni, fatto per divertire immensamente piccoli e grandi, con le gustose caricature e la satira fine e saporita.

PREZZO **Una** lira

Inviare Cartolina-Vaglia alla CASA EDITRICE SONZOGNO - Milano - Via Pasquirolo, N. 14

PREZZO lire **Una**

LA VERA BELLEZZA

DEL VISO

ottengono signore, signorine di qualsiasi età usando la **"CREMA CUTESANA"**. — Rende la pelle morbida e la carnagione fresca e profumata. **UNA PROVA SOLTANTO PUÒ CONVINCERE** del meraviglioso effetto della **"CREMA CUTESANA"** che solamente in pochi giorni di cura, scompariscono tutte le imperfezioni della pelle e cioè: **RUGHE, LENTIGINI, BOLLICINE, MACCHIE NERE, ROSSORE DEL NASO, ecc.** Rende **bella, bianca, rosea, liscia come velluto** la pelle più brutta, più sciupata, più rugosa, siasi in donne che in uomini anche attempati, esercitando altresì un'azione rinfrescante. **Un vasetto di "CREMA CUTESANA" L. 4.25** - Spedizione immediata **(segreta)** inviando cartolina vaglia al

Premiato Laboratorio Chimico

D. PAINI & C. - Via Settembrini, 63-B - MILANO

LETTRICI! Siamo sincere. Chi di noi conosce e osserva perfettamente

Gli usi e i doveri della buona società?

Ci si avvezza da bimbi, nei nostri giuochi, ad essere un po' sbrigliati e a dimenticare il contegno; si ostenta più tardi, per baldanza giovanile, di essere trasandati. Tutte le regole del come ci si deve comportare in ogni occasione e in ogni luogo, che ci vennero insegnate dalle nostre mamme, dai nostri educatori, vengono poste in oblìo, :: Nondimeno le persone vengono quasi sempre giudicate dal loro modo di contenersi, ed è bene quindi rileggere di tempo in tempo i buoni suggerimenti che EMMA, una gentile e colta educatrice, pubblica in un volume della BIBLIOTECA VARIA che si vende ad **UNA LIRA**, edita dalla Casa Editrice Sonzogno, Via Pasquirolo, 14 - Milano. :: :: :: ::

GIORNALI E RIVISTE DELLA CASA EDITRICE SONZOGNO

Il Mondo **Illustrazione settimanale per tutti della CASA EDITRICE SONZOGNO.** — Esce la domenica. — Ventiquattro pagine, illustrate a due colori. Il migliore fra i migliori settimanali del giorno. Ha per collaboratori i più noti autori ed artisti. Assicura per L. 1000 i lettori che, in caso di morte per infortunio, saranno in possesso del talloncino (da staccarsi settimanalmente dalla coperta del giornale) munito della loro firma in penna, per esteso.
Un numero separato, nel Regno e Colonie. Cent. **25** — *Estero, Cent.* **30.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie: UN ANNO .. .. L. **12.50** — SEI MESI .. .. L. **6.25** — TRE MESI .. .. L. **3.15**
» Estero: » » .. .. Fr. **17.20** — » » .. .. Fr. **8.60** — » » .. .. Fr. **4.30**

La Scienza per Tutti Rivista quindicinale delle scienze e delle loro applicazioni alla vita moderna (Anno XXIII). Quaranta pagine di testo con copertina a colori e numerose illustrazioni interne. Si occupa di Fisica - Chimica - Meccanica - Elettrotecnica - Elettrochimica - Metallurgia - Astronomia - Scoperte - Invenzioni, ecc. — Esce due volte al mese.
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **30** — *Estero, Cent.* **40.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie: ANNO . L. **6.**— SEMESTRE L. **3.**— Estero: ANNO . Fr. **8.50** — SEMESTRE . Fr. **4.50**

La Domenica Illustrata Periodico settimanale di grande formato in **12 pagine** con due grandi tavole a colori dei nostri migliori artisti, ricco di fotografie di attualità, caricature novelle e romanzi. — Ogni numero ha un **tagliando,** del valore di Cent. 5, che permette di acquistare volumi a metà prezzo. — *Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent.* **5** — *Estero, Cent.* **10.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie; ANNO L. **2.50** — SEMESTRE L. **1.30** — Estero: ANNO Fr. **5.**— SEMESTRE Fr. **2.75**

Il Football Rivista settimanale. — Esce al sabato - Venti pagine riccamente illustrate. — Pubblica commenti tecnici, articoli di divulgazione; medaglioni illustranti la vita dei maggiori campioni, e la storia di tutte le Società italiane, una rassegna caricaturale e articoli brillanti.
Un numero separato; nel Regno e Colonie, Cent. **10.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie: ANNO L. .. **5.**— SEMESTRE .. L. **3.**— Estero: ANNO .. Fr. **8.**— SEMESTRE .. Fr. **4.50**

Giornale Illustrato dei Viaggi **e delle avventure di terra e di mare.** (Anno XXXII). Ricco di 20 pagine — una, pittoresca, a colori — copiosamente illustrate. Pubblica romanzi, novità di primo ordine, ecc. — Si pubblica la domenica.
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **10** — *Estero, Cent.* **15.**
ABBONAMENTO: Nel Regno e Colonie: ANNO . L. **5.**— SEMESTRE L. . **3.**— Estero: ANNO . Fr. **8.**— SEMESTRE . Fr. **4.50.**
Gli abbonati avranno in premio uno dei 18 volumi della raccolta dei **Romanzi Polizieschi** *in vendita a Cent. 95*

La Novità **TESORO DELLE FAMIGLIE** (Anno LIII). Rivista mensile di gran formato, carta di lusso. Sedici pagine di testo, ricche di illustrazioni fotografiche e di disegni dei migliori artisti. — Ogni numero contiene un *figurino colorato, modelli tagliati, tavole di ricamo, patrons.*
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **75** — *Estero, Cent.* **90.**
ABBONAMENTO: Regno e Col.: ANNO L. **7.**— SEM. L. **4.**— TRIM. L. **2.**— Estero: ANNO Fr. **9** — SEM. Fr. **5** — TRIM. Fr. **2.50**

La Moda Illustrata **Giornale settimanale per le famiglie** (Anno XXXI). — In *16 pagine*, riccamente illustrate, con annesso ad ogni numero un *modello tagliato* di variati e pratici indumenti femminili, gonne, corpetti, mantelli, giacche, cravatte, fisciù, abitini per bambini, ecc. È uno dei giornali di mode **più diffusi** in Italia per il suo pregio reale e per la tradizionale praticità e il suo modicissimo costo.
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **10** — *Estero, Cent.* **15.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie: ANNO .. L. **5.**— SEMESTRE .. L. **3.**— Estero: ANNO .. Fr. **8.**— SEMESTRE .. Fr. **4.50**

La Moda Illustrata dei Bambini **Splendido Giornale per le famiglie** (Anno III). Si pubblica ogni tre mesi, all'inizio di ogni stagione, con 16 pagine in grande formato splendidamente illustrate. Ad ogni numero sono annesse *due tavole di modelli, due tavole di ricami, tre modelli tagliati* di pratici indumenti per bambini o giovinetti d'ambo i sessi e *un disegno ricalcabile.*
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **50** — *Estero, Cent.* **65.**
ABBONAMENTO ai quattro fascicoli del 1916, Regno e Colonie .. .. L. **2.**— Estero .. .. Fr. **2.50**

Il Ricamo **in bianco, in colore, in lana, in seta, in cordoncino, trine, bordure, tappezzerie, tricot, passamanerie e oggetti diversi di fantasia.** Anno XVII. — Giornale settimanale illustrato. Ad ogni numero va annesso una *tavola di ricami* in bianco per biancheria.
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **10** — *Estero, Cent.* **15.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie: ANNO .. L. **5.** — SEMESTRE .. L. **3.**— Estero: ANNO .. Fr. **8.**— SEMESTRE .. Fr. **4.50**

La Biancheria Elegante Grande periodico mensile di biancheria personale e da casa. Ad ogni numero sono annessi *due modelli tagliati. un disegno ricalcabile due tavole di disegni* e *modelli tracciati.* È il messaggero del buon gusto.
Un numero separato, nel Regno e Colonie, Cent. **50** — *Estero, Cent.* **65.**
ABBONAMENTO: Regno e Colonie: ANNO L. **5.50** — SEMESTRE L. **2.75** — Estero; ANNO L. **7.50** — SEMESTRE L. **3.75**

La Gran Moda Parigina **Messaggero trimestrale delle novità di stagione.** — Abiti di stagione. — Abiti tailleur, da casa, da sera, da sposa, da lutto, da ballo, da sport. — Gonne - Camicette - Cappelli - Abiti da giovanetti e bambini. Acconciature - Biancheria da donna e da uomo.
Un numero separato, nel Regno e Colonie, L. **1.**— *Estero, Fr.* **1.25.**
ABBONAMENTO ANNUO: Regno e Colonie .. .. L. **4.**— Estero .. .. Fr. **5.**—

Parisienne **GRANDE MODE.** Magnifico fascicolo di 64 pagine, racchiuse in elegantissima copertina. Circa 400 figurini. Otto pagine a colori riproducono le ultime creazioni della moda. Si pubblica due volte all'anno. Prezzo L. **2.** — al fascicolo.

Inviare Cartolina-Vaglia alla CASA EDITRICE SONZOGNO - Via Pasquirolo, 14 - MILANO